

PONTELANDOLFO: IL CILICIO DELLA NUOVA ITALIA

Atrocità come quelle di **Pontelandolfo** e **Casalduni** sono innegabili. Ma la **storiografia** non ha il compito di **cospargere** alcun capo di **cenere**, solo quello di **spiegare**. E visto in **prospettiva**, quel periodo **triste** che fu la **repressione** del brigantaggio fu anche una **tappa obbligata** nel percorso di **modernizzazione** di un paese che – **riunificato** con i mezzi più diversi e **moralmente** più discussi – era pur sempre una **monarchia costituzionale** e incarnava lo **Stato nazionale** finalmente **riunito** di un popolo troppo a lungo **diviso**

di **Aldo A. Mola**

Intervengo nel dibattito sui fatti di Pontelandolfo-Casalduni non per mediare tra Sergio Boschiero e Gaetano Marabello né solo per un breve commento agli articoli e lettere che insistono sull'episodio, ma per indicare una prospettiva di metodo e di merito in un dibattito nel quale «Storia in Rete» svolge la propria funzione: mettere a confronto voci anche molto diverse e valorizzare

studi solitamente trascurati sia dalle opere accademiche sia da quelle divulgative. È il caso della rigorosa ricerca di Ugo Simeone, qui brillantemente sintetizzata, ma anche dell'opera di Maria Grazia Greco, «Il ruolo e la funzione dell'Esercito nella lotta al brigantaggio (1860-1868)», pubblicata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, su impulso del suo capo, colonnello Antonino Zarcione: un volume che fa il punto critico-documentario sull'intera questione

del brigantaggio e ricorda l'enorme quantità di fonti disponibili per ricerche e approfondimenti. Purtroppo le meritorie pubblicazioni degli Uffici Storici dell'Esercito e dello Stato Maggiore Difesa, sono meno note di quelle di molte case editrici commerciali, i cui autori spesso scrivono senza aver mai aperto un faldone di documenti.

La storiografia non ha motivo di indulgere a riti emotivi, come la rivendicazione o la concessione di risarcimenti morali quali la richiesta e la solenne prosternazione di scuse per tragedie del passato: un mea culpa comprensibile se conces-

so da un avente titolo ma del tutto improprio, nel caso qui in discorso, se profferito dal cittadino Giuliano Amato, presidente pro-tempore di un comitato pro-tempore, uso a ostentare la discontinuità tra questa repubblica e il Regno d'Italia. I cerimoniali delle «scuse» mescolano addendi diversi, non portano ad alcun risultato scientificamente fecondo e risultano infine ripugnanti per chi sia pure vagamente ricordi come ogni plaga del pianeta è stata teatro di tragedie, che, se si vuole, vanno indagate, documentate e spiegate nei termini in cui avvennero, con la mentalità (o «cultura»), di quanti ne furono protagonisti, senza pretende-

re di insegnare loro come avrebbero dovuto condursi se vivessero oggi (posto che da questo «oggi» si possano davvero trarre insegnamenti morali e principi di buona condotta, il che pare alquanto improbabile). Poiché le formule letterarie possono risultare suggestive e germinare equivoci ulteriori, a differenza di quanto prospetta Valentino Romano proprio mentre esorta a toni più pacati, va detto con chiarezza che non esiste alcuna analogia tra i fatti di Pontelandolfo-Casalduni e quelli di Marzabotto: due realtà totalmente diverse, come ognuno comprende senza bisogno di spiegazioni. Le ulteriori osservazioni di Marabello



Truppe italiane impegnate nella lotta al brigantaggio in un quadro di Quinto Cenni